Il volo libero

Articolo di Matesanz Caparroz Ana

Da molti anni rispondo ormai a domande attorno al tema del quale oggi mi occuperò. Inevitabilmente sempre che io lo faccia, osservo che ai miei interlocutori sorprende il mio approccio: "perché una persona che si è sempre manifestata per il rispetto e la buona gestione degli animali mi sta dicendo questo? Che cosa puoi avere tu contro il volo libero?"

La risposta è sempre identica: tutto e niente. Ma è chiaro che dovrei estendermi e dettagliare meglio le mie argomentazioni per farmi capire, perché non si tratta di esserne contro.

E di più, credo che quando sia possibile permettere responsabilmente che un pappagallo voli, dovremmo farlo.

Sto dunque dicendo che un pappagallo dovrebbe volare in free-fly? Ripeto, no.

Pretendo solo che coloro che ascoltano questo termine, coloro che guardano entusiasti filmati e fotografie di “free-fly”, siano coscienti di quanti sforzi, quanti limiti e che enormi esercizi di responsabilità debbano farsi perché la pratica del volo con pappagalli captivi sia realmente quello che si pretende sia e non un mero sollevarsi di coscienze sporche.

Aggiungo e lo spiegherò anche, che può pure essere una pessima pratica.

Continuate a leggere, perché dopo avrete più motivi sui quali replicare e, prima di tutto, riflettere.

Comincerò dal nome.

In verità **“free-fly”** è una espressione commerciale riuscita, ben finalizzata allo scopo di attrarre il proprietario.

Dal punto di vista della gestione dell'uccello e anche della grammatica, è una contraddizione in essere e induce nel neofita una sensazione di leggerezza, di facilità, del tutto lontana da quello che una pratica responsabile richiederebbe.

Per dirlo con parole semplici, poche cose ci sono di meno libere che la pratica responsabile del volo libero.

L'espressione "volo libero" è la traduzione letterale del termine americano **"free-fly"** col quale si raggruppano un insieme di tecniche che permettono di far volare all'aperto e senza legature fisiche gli uccelli in cattività.

Questo è il problema, la **traduzione** di free ha acquisito un'accezione semplicista ma free in inglese significa anche:

1) "senza essere legato ad una corda"
2) "permesso" o
3) "autorizzato"

= "free"?

Sono queste ultime accezioni che realmente dovremmo usare per dare un nome a questa pratica:

"volo autorizzato all'aperto" (così poco commerciale!) e lo stesso potremmo cadere nell'equivoco.

Quando pratichiamo il cosiddetto volo libero, stiamo staccando il pappagallo e autorizzandolo a volare, ma anticipatamente rispetto a quest' azione abbiamo dovuto lavorare coscienziosamente per assicurarci che questo uccello ritorni alle nostri mani e alla cattività nella quale lo manteniamo il resto della sua vita.

Nessun proprietario, come nessuna persona responsabile, progetta di liberare senza nulla il suo pappagallo in uno spazio urbano, come quello in cui la maggioranza di noi abita, aspettandosi che possa ritornare.
È evidente che ci preoccupi il fatto che il pappagallo possa ritornare e lascio al buon senso di ognuno capire il perchè

.

Questo scritto sarà per forza breve, tanto nelle analisi etica e filosofica, quanto in quelle più tecniche, ma mi importa che quantomeno ci faccia venire dei dubbi e ci permetta di giungere a una riflessione riguardo i nostri metodi di gestione e alle pretese soluzioni, che dovremmo scegliere perché sia la meno crudele.
Se siamo capaci di riconoscerci come molto imperfetti e di posizionarci su un piano di eguaglianza con i nostri pappagalli, allora saremo (secondo me) un poco più vicino a farlo bene (o sarebbe più corretto dire di farlo il meno peggio).

Procediamo con un poco di ordine.
Dobbiamo riflettere, nonostante qui vi siano solo alcuni cenni.

La prima riflessione che dovremmo fare è “perché vogliamo far volare il pappagallo all’aperto?”

La maggioranza delle persone a cui faccio questa domanda è solita rispondermi cose come:
“Sarebbe meraviglioso vederlo”
“Mi entusiasma il fatto di chiamarlo e vederlo venire, come ho visto fare allo zoo” o
“Mi piacerebbe portarmelo in tanti posti”
...qualcun altro dice cose come “Perché faccia esercizio”.

Se analizziamo con attenzione queste risposte, abbiamo più una componente relativa alla soddisfazione personale che un’impostazione basata sul rispetto delle necessità del pappagallo. Chiaro che una maggioranza di noi, nonostante costi riconoscerlo pubblicamente, abbia i pappagalli per soddisfazione personale e per egoismo.

Perché vola un pappagallo?

Già anni or sono scrissi un articolo su questo tema. E’ stato osservato negli studi in natura, con differenti Specie di psittaciformi e in distinti habitat, che il volo costituisce meno del 10% dell’attività quotidiana del pappagallo, nonostante questo non lo renda meno necessario.

La realtà è che nell’immensa maggioranza dei casi un pappagallo vola per un motivo e in determinate condizioni: ricerca dell’alimento, dei compagni, dei luoghi sicuri per riposare o fare il nido, fuga da un pericolo...
I Pappagalli, oltre ad uccelli volatori, sono prede, spesso lo dimentichiamo e sono disegnate per cercare la loro sicurezza, eviteranno di esporsi in condizioni di inferiorità come può essere l’isolamento, gli spazi aperti e sconosciuti, la cattiva condizione fisica...

Noi umani immaginiamo il piacere del volo per il volo, ma la verità è che nella maggioranza delle occasioni lo spostamento va associato a qualcosa di più e, di sicuro, quando è un volo piacevole, lo si suole praticare in coppia o in gruppo, non isolatamente in uno spazio sconosciuto e senza rifugi sicuri.

Quando facciamo in modo che un pappagallo da compagnia debba volare non sempre prendiamo in considerazione questi dati. Facciamo volare il pappagallo all’aperto in solitario, perché ci importa sopratutto vederlo. Pratichiamo con lui il richiamo, ed estendiamo le sessioni a nostro criterio e necessità.

Passiamo allora ad analizzare sommariamente il “come”.

Un pappagallo in natura esce dal nido solo quando ha completato pienamente una tappa del suo sviluppo e tutti i suoi organi sono pronti per esporsi alla luce e i cambiamenti fisiologici che questo comporterà; comincia dunque l’esercizio di battere le ali, di rinforzare le gambe, di acquisire destrezza nelle membra perché questi funzionino pienamente.

Nonostante voli già, continua per abbastanza tempo (un tempo che varia da settimane a mesi a seconda della Specie e dell’esemplare) e sotto la supervisione dei genitori, ad essere imbeccato da questi, apprendendo nello stesso tempo quali siano i pericoli, a che punto di maturazione sono meglio i frutti, fino a dove può o non può avvicinarsi a altri esemplari quando si posa, quando invece conviene allontanarsi…e in questa tappa migliora, sempre con gli adulti dietro di sè, le sue tecniche di volo.

Non resterà solo se non accade un grave incidente. E in fine dei conti, questo è l’equivalente di come apprende qualsiasi prole di qualsiasi Specie, a svilupparsi nel proprio ambiente e a socializzare.

Autonomia raggiunta.
Arrivato alla fase in cui acquisisce la piena autonomia, il pappagallo continua a svilupparsi in gruppi più o meno numerosi, formando stormi sempre più grandi per i grandi spostamenti, in tragitti che esigeranno spazi aperti e che comportano maggiori rischi.
Ogni gruppo ha il suo territorio, le sua aree di distribuzione, i suoi limiti spesso intangibili.

Le cose stanno proprio così, a tal punto che uno dei problemi ai quali si rapportano alcune Specie è la frammentazione del proprio territorio a causa della deforestazione; gli uccelli non passano da un’area boschiva all’altra e questo comporta numerosi problemi che non è il caso di trattare in questa sede, ma che certamente dovrebbero attrarre la nostra attenzione.

Ma più in là di questi concetti generali, valide praticamente per tutto l’Ordine degli psittaciformi, ci sono differenze tra ogni Specie poichè gli habitats, la disposizione anatomica, l’etologia di ognuno, sono peculiari.

Parliamo di pappagalli come fosse la stessa cosa un Kakariki e un Ara di Lear o un Pyrrhura.
E’ sufficiente un poco di buon senso per capire che le differenze che semplicemente a vista percepiamo non sono solo un risultato capriccioso ed estetico, ma servono a un fine e queste differenze si mantengono perché hanno funzionato nel corso delle generazioni.

Una Specie non ha la coda corta o le ali arrotondate per capriccio della natura, ma perché si deve sviluppare in una certa maniera in determinati spazi e lo stesso serve alla lunghezza del suo femore, alle proporzioni del suo torace o qualsivoglia altro dettaglio della sua anatomia.

Così stando le cose, pensiamo ora alla nostra pratica del volo.

Per cominciare, l'essere umano che possiede un pappagallo non vuole perderlo alla prima uscita. Che sia per senso di responsabilità o per egoismo, l'intenzione è che ritorni ogni giorno a casa.

Come otteniamo questo?

A parte l'uso di legacci e pettorine, che non entrerebbero nella definizione del "Free-Fly", si rende necessario un processo di addestramento estremamente accurato che ci permetta di aver quasi il 100% della sicurezza del fatto che il nostro pappagallo ritorni.

Qui facciamo lavorare la tecnica e bisogna dirlo molto chiaramente, la tecnica consiste nel generare una legatura non fisica, ma mentale tra l'uccello e il suo curatore. Una legatura tanto duratura quanto lo sarà la vita dell'uccello e la pratica di questi esercizi; una legatura che tocca riparare, ricostruire quando si rovina, come si ripara una pettorina, un guinzaglio o come si ripara e si ripone un guinzaglio col quale passeggiamo col cane.

Come si costruisce questa legatura?

Qui arriveranno di nuovo messe in guardia, le critiche, il rifiuto di quanto dico perché a tutti piace pensare che il nostro pappagallo ci ama. Questo, che può essere assolutamente vero, è insufficiente per una pratica responsabile del volo all'aperto. E questa "insufficienza" ha dato luogo a non pochi incidenti.

Quando siamo fuori, ancora più che all'interno, la sicurezza esigerà che le risposte dell'uccello possano essere quasi immediate, dato che possono verificarsi circostanze che esigano di dover riprendere il pappagallo rapidamente. Dall'altro lato, data la differenza di campo di visione e la condizione di preda del nostro pappagallo, questo può avvedersi di pericoli che lo incitino a cercare rifugio in punti ai quali non possiamo arrivare o potrebbe spaventarsi, mettendosi in fuga senza controllo.

Pensi il lettore come procediamo con il nostro cane. Ci fidiamo a lasciarlo libero solo quando sappiamo che arriva al nostro richiamo e anche in questi casi capitano incidenti e imprevisti. Ricordiamo qui che il pappagallo si sta gestendo in un ambiente a cui il proprietario o tutor non ha accesso: è in alto.
E' quindi assolutamente imprescindibile l'aver lavorato su tutti gli aspetti che possano incidere sulla sua risposta per ridurre al minimo il rischio, un rischio che mai sarà uguale a zero.

Questo scritto non è il luogo in cui dettagliare esaustivamente il processo di preparazione (alcuni amano chiamarlo condizionamento) del pappagallo per la pratica del "volo libero", ma certo m'importa molto indicare alcune delle chiavi sulle quali pensare e riflettere.

Si genera una risposta condizionata, non una scelta, piuttosto un atto attorno al quale non esiste riflessione.

Per chi ama le letture attorno a questo tema lo dirò con termini facili: a una risposta corretta segue una ricompensa, a una risposta non corretta, un nuovo lavoro di condizionamento.... ..... e via così, sino a ottenere che all'indicazione dell'addestratore il pappagallo emetta il comportamento desiderato senza titubanze, perché abbiamo generato ciò che in psicologia si conosce come riflesso condizionato.
Questo è tanto più certo quanto al metodo di base si aggiungono strumenti come il clicker, il controllo del peso, etc.

E' assodato che io stessa utilizzo e ho utilizzato il metodo risposta-rinforzo quando ho ritenuto che fosse il cammino più veloce per insegnare qualcosa che abbia ritenuto primario e urgente che il pappagallo apprendesse. Lo impieghiamo coscientemente o incoscientemente ogni giorno, compreso con i nostri figli.

Una tecnica che non è cattiva in sè, ma lo può essere un uso interessato o lesivo della stessa.

Dal mio punto di vista l'uso di questa tecnica con i pappagalli che praticheranno il volo libero all'aperto si attua molte volte in modo lesivo, nonostante tristemente molti proprietari non siano coscienti di questo.

Noi esseri umani non pratichiamo, nè siamo soliti, insegnare il volo nella forma prevista dall'apprendimento naturale.

Prima invece tentiamo di isolare l'esemplare dal suo ambiente perché sia strettamente dipendente da noi, perché non si distragga.
Certamente una parte di questa imperfezione deriva dal fatto che non siamo uccelli volatori e lavoriamo con risorse umane, ma è molto importante essere coscienti di queste differenze per non portarle all'estremo tanto da invalidare l'uccello.

Ho avuto occasione di lavorare con **troppi esemplari per i quali la relazione si esprime esclusivamente nell'essere in sessione di lavoro con il suo addestratore** fino al punto estremo che non conoscono altra cosa da fare nè sono capaci di intrattenersi o interagire al di fuori di questa circostanza predefinita.

Purtroppo molti umani non solo non percepiscono come problema questo stato di cose, ma addirittura desiderano che continui a essere così perché questa dipendenza (credono) garantisce loro il risultato favorevole di ogni escursione.

Per incominciare il 90% dei pappagalli che si destinano a questa pratica sono presi molto giovani, spesso troppo giovani, per addestrarli.

La maggioranza di essi non hanno nemmeno completato il loro sviluppo psicomotorio completamente e nemmeno sono mediamente autonomi quando si comincia a forzare in essi una risposta.

Sono esposti alla luce e agli stimoli esterni molto prima di quello che sarebbe il momento naturale, sono collocati in posatoi sui quali a fatica si reggono eretti, ma già si comincia a praticare il richiamo.
Il proprietario trova, in ciò che ancora una volta è una dipendenza completa, un rinforzo usando sé stesso.
Subito ci sentiamo domatori e sembra che il nostro pappagallo sia intelligentissimo perché ci capisce rapidamente.

La realtà è che il povero animale non può fare altra cosa e che questi risultati sono soliti mascherare errori che si andranno a manifestare posteriormente.
Un pappagallo così gestito vola da noi perché non saprebbe cos'altro fare, perché ancora non è preparato per qualsiasi altra cosa. Devono ancora passare abbastanza tempo e abbastanza cose perché le sue azioni si possano considerare veramente autonome.

La stragrande maggioranza dei proprietari lavorerà usando come premio l'alimento, come abbiamo lavorato nell'addestramento professionale per decadi. Non lo nascondo e non mi vergogno a dirlo. Ma nella fragile mente di un pullo che ancora relaziona con il mondo attraverso il becco e per il pasto, questo lavoro è un'arma poderosa, tanto che usata senza competenza e misura, può limitare la sua capacità di apprendimento su altre e tantissime questioni imprescindibili per la sua piena autonomia.

Attraverso le mie mani sono passati **esemplari biologicamente adulti, che sono drammaticamente bloccati nella loro tappa di sviluppo infantile**, dico di più, nella loro prima infanzia, **essendo incapaci di cavarsela nella maniera in cui lo farebbe un pappagallo della stessa età che non sia stato condizionato così severamente**.

La manipolazione arriva a volte a estremi tali che non solo si ricompensa con l'alimento, ma addirittura si arriva a ridurre la somministrazione della formula all'esterno delle sezioni di lavoro, al punto tale che ha occasione di volare dove e quando l'addestratore decide.
In una tappa dello sviluppo in cui la domanda di alimento abbondante, vario e di qualità è massima, alcuni scelgono di limitare la somministrazione, disequilibrarlo apportando un'alta proporzione di alimenti grassi e mal bilanciati.

Così stanno le cose, chiamare dopo "volo libero" ciò che accade nel "dove e quando" e nel tempo di libero dell'addestratore e in un luogo che lo stesso addestratore sceglie per il suo hobby, non ha nulla o poco a vedere con l'accezione di libero che tutti possiamo aver immaginato all'inizio.

Ascolto anche dire, e con una certa frequenza dai difensori ad oltranza di questa pratica, che questo è il modo di ottenere che il nostro pappagallo non scappi.

Questa informazione è quantomeno incompleta. **Un pappagallo manipolato all'estremo dell'assoluta dipendenza è un esemplare con difficoltà nel risolvere piccole sfide**.

Lo vivo quotidianamente nei lavori di recupero che realizzo.
Come dissi prima, una manipolazione estrema durante l'infanzia, impedisce che l'esemplare si renda atto a risolvere conflitti apparentemente semplici. In questi casi il terrore da il passo a condotte aberranti e inattese dal proprietario. Così tratto con pappagalli che patiscono episodi di autodeplumazione, di grida o di attacchi di panico in situazioni in cui molti congeneri di minor età e differente storia, affrontano senza problema.

Senza arrivare a questi casi limite, un uccello si perde non solo perché vuole fuggire, ma a volte perché le circostanze gli impediscono di ritornare. Un pappagallo al quale si è insegnato a volare in una determinata maniera e in determinate circostanze ha, è ovvio, una migliore condizione fisica di uno che non ha mai volato, ma non è vero che abbiamo il 100% di garanzie. I migliori alddestratori, quelli che tra l'altro si sono dedicati professionalmente al volo libero, possono riferire di episodi di perdita, a volte definitiva, di molti validi esemplari.

Pensiamo altresì a un ulteriore dettaglio.

Come detto nei paragrafi precedenti, il pappagallo vola per un lungo periodo con i suoi genitori e tutori adulti ed è in queste condizioni che migliora e perfeziona le sue tecniche, è con l'aiuto e il riparo di questi che affronta le complicazioni fino arrivare all'apprendimento in sicurezza.

Nonostante noi cerchiamo di essere istruttori meno radicali di quelli descritti sopra, nonostante prendiamo il giovane pappagallo nel momento idoneo rispettando le sue fasi basilari di crescita, continueremo sempre a essere carenti della possibilità di volare assieme a lui quando affronta una corrente, quando deve cambiare direzione, quando si esponesse al nuovo ambiente.

Perché, sia chiaro, sarebbe come se volessimo insegnare a nuotare a un bambino in un fiume mentre noi restassimo al sicuro.

Cosa voglio dire con questo? Che solamente se mi fossi assicurato che questo bambino abbia fiducia in sè stesso, energia e capacità di fisiche sufficienti, sarò certo che potrà percepire l'esperienza in forma non traumatica, potrà comprendere senza andare in panico quello che lo sfiora, o quando venga avvolto da un ramo sotto l'acqua o che la corrente lo allontani.

In caso contrario l'atto di nuotare sarà circondato da connotazioni avverse e, seppur praticandolo, può arrivare a non essere mai una pratica gratificante, se non qualcosa che farà perché glielo ordino, perché l'ho condizionato a farlo.

Perché un pappagallo possa percepire come gratificante l'atto per il quale lo portiamo fuori a volare in ambiente aperto, deve essere preceduto da un apprendimento in sicurezza, oltre che da una pratica in condizioni favorevoli, nella quale l'animale possa allettarsi in presenza di ridotti rischi e ben supportato da certezze.

Apprendimento in sicurezza significa che il pappagallo deve avere una buona salute fisica e mentale, vale a dire che sia autonomo, forte e che non abbia la sensazione d'inadeguatezza, che non abbia paura di ciò che andrà ad accadere, che confidi nel conduttore e nell'ambiente, che non abbia dolori, che non senta che alcune delle sue necessità primarie siano non assicurate... In pratica, in condizioni favorevoli significa che conosce sufficientemente l'ambiente tanto da saper rispondere autonomamente ai cambiamenti repentini, senza timore.

E qui arrivano dunque a due domande essenziali che definiranno ciò che realmente è la mia posizione e sulla quale suggerisco s'interroghino coloro che veramente cercano la maggior qualità di vita del loro pappagallo pet quando prendono la decisione di permettergli di volare all'aperto:

Conosci davvero il tuo pappagallo?

Questa prima domanda è molto più complessa di quanto i proprietari presuppongano.
Quanti proprietari adducono reazioni sorprendenti, anche in ambiente chiuso, quando relazionano con il loro pappagallo?
Quante volte abbiamo ascoltato "Non so perché ha fatto questo!"
Immaginate quindi che questo possa avvenire in un ambiente esterno ed estraneo ad entrambi, nel quale il pappagallo e noi ci districhiamo in piani distinti (lui in alto, noi a terra)...

Ma voglio andare ancora più in là:

1) che cosa sai attorno all'etologia della Specie alla quale il tuo pappagallo appartiene?
2) Sai come, dove e quando si verificano le loro attività di volo?
3) Sai se il tuo pappagallo gode di ottima salute per affrontare questi esercizi?
4) Come stanno le sue zampe per atterrare, la sua vista per percepire l'ambiente, i suoi sacchi aerei e i suoi polmoni per esercitarsi in queste condizioni?

Sembrano domande predisposte per dissuadere, invece non sono affatto casuali.

Ho conosciuto pappagalli che sono caduti come piombi per un sovrasforzo perché soffrivano di aereosacculite, uccelli che atterravano male per difficoltà nelle zampe, esemplari che si spaventavano o disorientavano per cattiva visione periferica, molti di loro in circostanze meno a rischio che un volo all'esterno; eppure con tutti loro avevano un proprietario voleva iniziare il volo libero, e alcuni avevano addirittura già iniziato il lavoro.

La seconda domanda tanto meno si presenta semplice.

Hai la certezza di poter offrire al tuo pappagallo le condizioni opportune perché questa pratica di volo risulti positiva quanto egli merita? Sii onesto con te stesso, sii razionale e dimentica "il bello".

Potrai dedicare tempo, soldi, spazio nella tua vita che una pratica responsabile richiederà?

Non rispondere alla leggera.

1) Considera dove vivi e la distanza che c'è per arrivare al luogo di pratica (che nella maggioranza dei casi necessita di spostarsi in macchina per vari chilometri);
2) considera perfino alla tua vita familiare, i tuoi orari di lavoro, la tua condizione fisica all'ora in cui lo dovrai allenare, il tuo stato d'animo;
3) considera TUTTO, assolutamente tutto quanto va a influire su quello che pregiudica questa decisione oggi o domani nella pratica col tuo pappagallo.

Tutti quelli descritti sono elementi che dovresti considerare per un esercizio responsabile.

Perché il volo non è un'alternativa a niente, se non un elemento che sommeremmo all'insieme delle cure che già stiamo attuando.

Far volare il pappagallo all'aperto e anche prima, prepararlo perché lo faccia in condizioni sicure, ci va a ridurre il tempo che già gli dobbiamo dedicare:

a) tempo per il già complesso rapporto sociale;
b) tempo da dedicare al modo in cui dobbiamo sistemare la gabbia;
c) tempo per l'l'eborazione dell suo alimento
d) tempo da dedicare all'arricchimento ambientale in casa
e) tempo per portarlo dal veterinario
...e tutti quei compiti che alla maggioranza dei proprietari mediamente responsabili già costa impegno assolvere quotidianamente.

Spesso, dopo questa spiegazione, sento dire da qualcuno che "li ho smontati".
Tristemente gli esseri umani necessitano che qualcuno lo faccia di tanto in tanto, specialmente quando da questo dipende la vita degli altri esseri viventi che non hanno potuto scegliere se vivere con noi.

Non è mia intenzione smontare nessuno, ma piuttosto che si "montino" aspettative corrette per affrontare un tragitto molto lungo.

Ora vi dico che se continuate a considerare possibile far volare all'aperto il vostro pappagallo, (un'opzione possibile), valutate molto coscienziosamente la sua salute fisica e mentale e la vostra, analizzate se è questo il miglior modo di offrirglielo, in accordo con le sue caratteristiche specifiche e con il vostro luogo e stile di vita, conoscete esaustivamente quanto potete sul vostro pappagallo e preparatevi al rispetto, dopo ritornate a pensare e, nel frattempo, non smettete di impegnarvi nell'ottenere che sappia di essere veramente un pappagallo, che si alimenti adeguatamente ogni giorno e che abbia giochi e attività in casa che lo mantengano in piena forma (beninteso sempre consci del fatto che la cattività è una forma di vita imperfetta, con o senza volo) e cercate appoggio di persone che, al di là del conoscere la materia, abbiano una visione rispettosa dell'attività, una visione in cui l'obiettivo sia in realtà il pappagallo visto a 360 gradi.

Preparatevi nel lavoro a terra tanto coscienziosamente (voi e il pappagallo) il più possibile. Non dimenticate mai, nemmeno per un secondo, che il vostro pappagallo ha necessità tanto imprescindibili come il volo e anche tutto ciò che lo precede.

Non a un caso, mentre scrivo, ho una femmina di ara di cinque anni della quale conobbi il primo proprietario proprio grazie a uno dei forum sul volo libero, dove collaboravo.

Egli, come molti altri, scelse di valutare che le mie informazioni fossero estremiste o pessimiste e lavorò esattamente nei modi che io sconsiglio.
Vilma, lquesta femmina di ara ararauna, ha dovuto cambiare di mano per ben tre volte.
Sembra, osservandola, che sia persino un'Ara stupida (in realtà è ritardata nella crescita) che, oltre a relazionare male con gli altri pappagalli, continua a rivolgersi agli umani come un pullo appena uscito dal nido, con posture di richiesta improprie per la sua età.

Ha fatto abbastanza miglioramenti da quando lasciò la sua prima casa, ma ho ancora davanti un lungo cammino e sfortunatamente temo che non sia sicuro che possa percorrerlo completamente.

Se Vilma fosse un unico caso, semplicemente avrei raccontato la sua storia come curiosità, ma lei è solo uno dei numerosi esemplari che incontro nel mio cammino. Mi consta che esistano anche onorevoli e gratificanti eccezioni a questo esempio, sono precisamente quelli il cui obiettivo vero è stata la salute fisica e mentale del pappagallo, che hanno presupposto una visione aperta e attenta. Per questo credo che valga la pena riflettere sul concetto di rispetto. Personalmente, da molto tempo lo faccio e se finalmente prepareremo il corso sul volo libero come in molti hanno domandato, vedrò di rinfrescare la memoria attorno a tutti questi argomenti e alcuni in più che, nonostante la estensione di questo scritto, non ho potuto includere.

Matesanz Caparroz Ana

Vilma

Un pappagallo adulto che manifesta posture da infante

esemplari biologicamente adulti, che sono drammaticamente bloccati nella loro tappa di sviluppo infantile

Matesanz Caparroz Ana